

LA FAMIGLIA E LE SUE SFIDE

UN APPROCCIO PSICOLOGICO

di **GISOLFO FACCO** – Consultorio familiare Zelinda e Basso Sebino

LA SCUOLA

E I COMPITI DEI GENITORI

Il momento in cui gli studenti devono svolgere i compiti per casa rappresenta un dramma per molte famiglie: bambini che la tirano per le lunghe fino a esasperare i loro genitori; genitori che si aspettano applicazione allo studio e perfetta esecuzione dei compiti come se si trattasse di aspetti cruciali per i loro progetti di vita sui figli o che vivono un giudizio negativo sul lavoro domestico dei figli come una critica sulla loro genitorialità. Come intervenire per far sì che i compiti per casa siano effettivamente un'attività utile, formativa e che sviluppa nello studente la capacità di lavorare in autonomia?



Motivare allo studio e rendere piacevoli l'apprendimento costituiscono importanti sfide educative. Un ruolo cruciale compete ai docenti nel riuscire ad appassionare e far interessare i ragazzi alle loro discipline. Altrettanto determinante è il ruolo dell'ambiente familiare nel comunicare un modo di vedere, interpretare e dare un significato alla scuola, all'impegno che richiede e al fatto stesso di imparare. Perché lo studio venga apprezzato deve essere percepito come qualcosa di *valore*, qualcosa di importante.

A tal proposito non bastano le parole, le esortazioni, i predicozzi sul valore della scuola; è fondamentale che il genitore, ogni genitore, presti attenzione al lavoro svolto dai bambini a scuola, ne prenda visione; se questo non avviene i figli penseranno che quanto stanno facendo non merita interesse e quindi non vale niente, allora perché impegnarsi?

CE LA FARÒ?

Per motivare ai compiti, oltre alla percezione di valore è necessaria la *percezione di competenza*, padronanza o autoefficacia: sono capace? Ce la farò? Di fronte a nuovi compiti, anche a nuovi giochi, più di qualche bambino dice, spesso a voce alta: "Non sono capace!", e incrocia le braccia. Il timore di fallire e di fare brutta figura lo blocca. Teme l'insuccesso come una catastrofe. Alcuni si portano dentro una sorta di imperativo impossibile: "Proibito sbagliare!". In quel caso il bambino va incoraggiato dicendogli che la *bravura* non sta nell'esecuzione eccellente e perfetta ma *nel provare e riprovare a fare quello che ancora non sa*.

Ciò che motiva veramente è aiutare a percepire un'attività come fattibile, a pensare di poterci arrivare, di padroneggiare quel compito. L'aspettativa di una buona riuscita getta sulla situazione una luce positiva, mentre la previsione di un fallimento lo fa apparire, invece, spiacevole. Il vero successo è il miglioramento rispetto alla situazione di partenza, e progredire nell'apprendimento.

IL RUOLO DELLE EMOZIONI

Nel processo di apprendimento il *ruolo delle emozioni* è centrale; le emozioni sono direttamente collegate all'attenzione, alla memoria (difficilmente ricordiamo ciò che non ci interessa) e alla comprensione; esse attirano l'attenzione e le risorse su ciò che le induce e indirizzano l'atteggiamento: quindi se studiando si prova paura e ansia si cercherà di evitare la situazione che le suscita, mentre si cercherà di avvicinare ciò che genera piacere e ciò si applica, evidentemente, anche all'atto di apprendere. Questo riguarda l'emozione che ciascuna materia in sé può suscitare e riguarda più ampiamente i modi di affrontare lo studio. Se l'ora dei compiti è caratterizzata da un clima fatto di sollecitazioni, critiche o strilli, il bambino farà di tutto per evitarlo; qualora riuscisse anche ad apprendere qualcosa, quel qualcosa sarà inevitabilmente associato a emozioni sgradevoli che affioreranno anche in fase di recupero delle informazioni, che a loro volta saranno marcate negativamente. È compito dei genitori sostenere nei ragazzi un vissuto emotivo caratterizzato da fiducia, incoraggiamento e speranza di riuscita.

COME SPRONARE

Come riuscire a spronare i ragazzi allo studio? Attraverso il controllo? Meglio sostenere l'*autonomia* nutrendo i bisogni fondamentali (autoefficacia, valore), considerando gli obiettivi, i bisogni e prospettiva dei bambini, assumere il loro punto di vista senza trascurare il proprio; occorre alimentare l'idea che il lavoro da svolgere è alla loro portata: i compiti, gli esercizi per casa sono la naturale prosecuzione di quanto si è iniziato a scuola, se la didattica è stata efficace ogni bambino dovrebbe essere in grado di far da sé. Gli obiettivi



vi e il metodo per raggiungerli sono stati definiti dall'insegnante.

Se il bambino non ha capito cosa deve fare, i casi sono due: o dipende dal docente che non ha spiegato bene e coinvolto adeguatamente oppure da difficoltà oggettive dello studente che non riesce a concentrarsi, è lento, ha poca memoria o ha difficoltà di comprensione. In presenza di difficoltà oggettive il genitore, opportunamente orientato, può intervenire chiedendo una valutazione specialistica che a sua volta potrebbe esigere una didattica personalizzata.

In definitiva, se un bambino non vuol fare i compiti chiama in causa i suoi insegnanti, è un problema della scuola e come tale va affrontato e risolto in quel contesto. Non è compito dei genitori sostituirsi ai docenti e quando avviene i figli si ribellano. Provate a dare solo qualche esercizio di matematica in più rispetto a quelli assegnati dalla maestra, così intanto si allena e diventa più sicuro! Sarà ribellione aperta.

Se un compito appena eseguito contiene un errore di ortografia o di calcolo il genitore lo deve correggere? La strategia migliore è attirare l'attenzione dello studente sull'errore in modo che sia lui a individuarlo e allora l'apprendimento sarà efficace. Vale la pena ricordare che "sbagliando s'impara", ma si apprende quando c'è consapevolezza dell'errore. Se non se ne rende conto, meglio lasciar stare tutto e che se la veda con il suo docente.

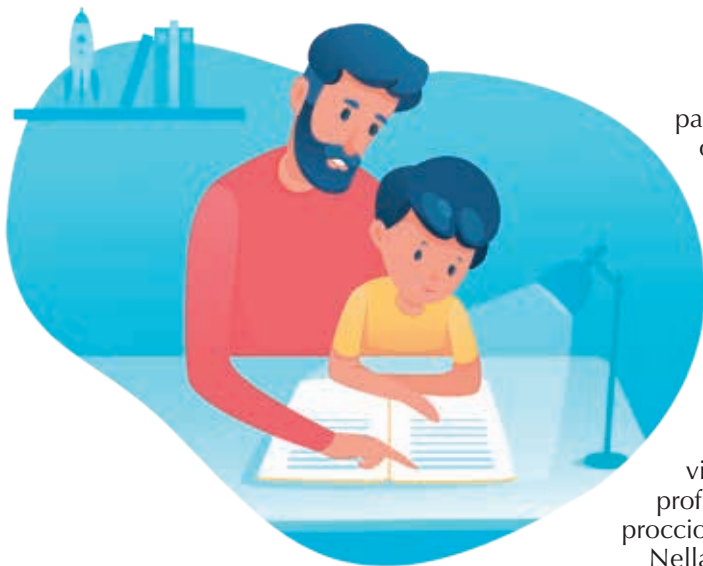
QUESTIONE DI ORGANIZZAZIONE

Quello che ogni genitore può fare per seguire i figli nei compiti da svolgere è aiutare a *organizzare* lo spazio e il tempo. Predispor-

re tutto il materiale adatto e un posto che, privo di elementi distraenti, favorisca la concentrazione. Soprattutto, i ragazzi vanno aiutati a gestire il tempo: creare delle routine per cui da una determinata ora a un'altra, con opportuni intervalli, verrà individuato il tempo dei compiti. Sarebbe opportuno prevedere anche il tempo per lo sport, lo svago, le uscite con gli amici come per le attività straordinarie (dentista, acquisti, ecc.) che non saranno concentrate nello stesso giorno ma distribuite nell'arco della settimana. Tutto andrebbe programmato insieme, genitori e figli, in un momento di calma, scrivendo un piano settimanale delle attività, una tabella vera e propria in cui ora per ora si decide cosa andrà fatto. Quanto è irritante, indisponente e imbarazzante ricevere sul lavoro la telefonata di un figlio che all'ultimo chiede di uscire con gli amici o lo fa con un piede già sulla porta? Se le uscite vengono concordate prima, oltre a realizzare una migliore gestione del tempo, ci si può risparmiare qualche conflitto.

Cosa vuol dire studiare? Capire e ricordare. Semplificando si può sostenere che la comprensione avviene a scuola e la memorizzazione a casa attraverso un lavoro individuale molto personale in cui ciascuno, gradualmente, elabora un proprio metodo di studio. Ecco allora che un ulteriore aiuto ai figli potrebbe consistere nel fornire *strategie di studio*: ad esempio, su come far meglio funzionare la memoria, quale materia affrontare per prima, come scandire il tempo da dedicare alle varie discipline, in qualche caso favorire lo studio con un compagno di classe (*peer tutoring*); ci sono ricerche che hanno accertato come spiegazioni, suggerimenti o correzioni di un compagno di classe siano molto più efficaci per





padri verso la scuola dei figli è anche un ottimo corroborante per la motivazione allo studio.

Secondo alcuni studi dell'università di Oxford nei nuclei dove il padre ricopre un ruolo presente e costante, i benefici sono evidenti: rispetto ad altri gruppi di studio, i ragazzi coinvolti presentavano una minore frequenza di disturbi comportamentali ed emotivi, raggiungendo livelli più alti nei test cognitivi cui sono stati sottoposti, un maggiore profitto scolastico oltre a un migliore approccio socio-relazionale.

l'apprendimento di quelle fornite da un professore esperto e qualificato.

IL RUOLO DEL PADRE

Infine, c'è una considerazione che, forse nuova per qualcuno, merita di essere fatta. A quale genitore tocca seguire i figli nelle vicende scolastiche? *Tocca ai padri*. Lo ha detto Giovanni Bollea (1913 – 2011), medico e psichiatra, insigne personalità che introdusse la Neuropsichiatria Infantile in Italia.

Bollea si era posto una domanda: cosa costituisce lo "specifico paterno"? Quale ruolo compete ai padri in quanto padri, cosa spetta a loro e proprio a loro per cui nessuno li può sostituire? Due sono i compiti fondamentali. Il primo è favorire e promuovere il processo di separazione e individuazione dei figli rispetto alle madri. Sostenere i figli nel distacco dalla madre e nella costruzione del proprio Sé come distinto e unico. Il secondo compito riguarda l'introduzione e l'accompagnamento dei figli nella vita sociale. Quale altro momento sociale può essere più rilevante della scuola? Pertanto, seguire con attenzione il percorso scolastico, essere informati sulle attività, sui progressi, sull'esito di verifiche e compiti in classe dovrebbe essere soprattutto un dovere paterno. Tanto le madri sono comunque al corrente di tutto. Date le tante ore che ogni figlio passa a scuola con altri adulti, non sarebbe utile e opportuno per i padri andare a conoscerli? L'attenzione dei

Nella tematica "compiti per casa" volutamente non sono state menzionate, e tuttavia andrebbero ben considerate, le questioni relative ai disturbi specifici di apprendimento (DSA), ai problemi comportamentali come l'iperattività, ad esempio, al livello cognitivo sotto la media ma tale da non rientrare nella disabilità intellettiva. In questi casi, che rappresentano delle caratteristiche individuali e non delle patologie, è necessario fare riferimento a specialisti che, dopo un'attenta valutazione e inquadramento del profilo funzionale, possono fornire precise e circostanziate indicazioni sia per la didattica che per lo studio personale.

Nota. Per la stesura dell'articolo si è fatto libero e parziale riferimento alle seguenti pubblicazioni, utili anche per un eventuale approfondimento: A. Moè, G. Friso, *L'ora dei compiti*, Erickson, Trento 2014; D. Lucangeli, *Cinque lezioni sull'emozione di apprendere*, Erickson, Trento 2019.

